

Festival. Da martedì a Torino Sangue nero, teatro africano

ITALA VIVAN

«L'Africa diventerà ogni giorno di più un caso di coscienza per tutti i umanità. Senza dubbio il suo punto debole. Questa cosa la grido in faccia agli uomini. Così il congolese Sony Labou Tansi proclama la tragedia di una generazione allo sfascio. Perché l'Africa perché l'interesse per l'Africa? Perché è ancora una volta l'ansia che risponde - se noi africani che diciamo la parola dopo cinque secoli di silenzio è per dire all'umanità in disarmonia una parola di speranza. La speranza si confonde per noi con la forza di far affermare la parte migliore dell'uomo la testardaggine di difendere quella parte contro la barbarie e l'arroganza».

È dunque in Africa che si gioca oggi una vitale partita storica e insieme anche culturale. Questo contributo a spiegare la crescente attenzione che si sta finalmente manifestando anche in Italia per il suo multiforme mosaico di situazioni e di culture un'attenzione che oggi prende forma in un'iniziativa teatrale di particolare importanza: la rassegna del Teatro africano patrocinata dalle città di Milano e Torino e dalla Regione Piemonte. La rassegna porta in Italia - allo Stabile di Torino al Pier Lombardo di Milano e alla Sala Umberto di Roma - quattro opere teatrali scelte fra le più rappresentative di quattro drammaturghi dell'Africa centro occidentale: il nigeriano Wole Soyinka e Ben Tomoloju e il congolese Sony Labou Tansi e Sylvain Bemba, a mezzo di registi e attori africani.

La presentazione in lingua originale (inglese e francese) e la realizzazione affidata a compagnie africane permettono un accesso privilegiato alla via maestra dell'espressione letteraria di quelle culture, legata non solo all'oralità ma anche alla contaminazione dei generi (parola, gesto, danza, musica) e caratterizzata da un rapporto con il pubblico che presuppone una funzionalità dell'artista all'interno della cultura comunitaria.

Le opere che verranno rap-



John Neville nei panni del barone di Munchausen

Ci sono film che solo certi registi possono fare. Uno di questi è *Le avventure del barone di Munchausen* che se non quel pazzarello di Terry Gilliam (*I banditi del tempo*, *Brazil*) avrebbe potuto dedicarsi convincendo un produttore tedesco e la Columbia Pictures a sborsare quasi 25 milioni di dollari? Dopo un anno di sopralluoghi e preparativi le riprese cominciano lunedì

MICHELE ANSELMINI

ROMA. E quasi tutto pronto negli studi 5 e 6 di Cinecittà per il primo cask delle *Avventure del barone di Munchausen*. Si parte lunedì mattina con una sequenza che almeno sulla carta spiega bene il punto di vista del regista tra le rovine del teatro bombardato dalla flotta turca una compagnia sta allestendo una *piece* dedicata alle mirabolanti avventure del barone di Munchausen quando un vecchio dall'uniforme logora e sbiadita si fa strada tra la folla urlando. Basta con questa mascherata! F una montatura! Avrete già capito che quel rompicapo è il vero barone di Munchausen il quale d'ora in poi - miracoli del cinema - materializzerà per il piacere del pubblico e degli attori le avventure vissute in gioventù quando il mondo era ancora fatto per sognare.

Più eccitato e sorridente del solito Terry Gilliam gira per Cinecittà su una vistosa bicicletta rossa sulla quale è stampata la scritta «Director» (regista) ormai a tre giorni dall'inizio delle riprese non sta più nella pelle. E per tenere fede al cliché del cineasta burlesco e irriverente (viene pur sempre dalla congrega dei «Monty Python») cerca di superare il barone di Munchausen nel supremo sport della bugia. «Tutto ciò che abbiamo scritto e detto in questi ultimi mesi è falso

Lunedì cominciano a Cinecittà le riprese del kolossal di Terry Gilliam ispirato alle avventure del celeberrimo barone. Un budget di quasi 40 miliardi, Sean Connery nel cast e una gran voglia di divertire

Bugie, fantastiche bugie Ecco il regista di Munchausen



Un'antica stampa che raffigura le avventure del barone di Munchausen

da trasformarsi in una supereroe forma di verità. E poi mi piaceva l'idea di raccontare le avventure di un sognatore che non ha niente di patetico o di malinconico. Il barone di Munchausen è esattamente l'opposto di Don Chisciotte non lotta con i mulini a vento lui sulla Luna o nel ventre del Vulcano ci va davvero la sua fantasia è così sfrenata e ribal-

Ride Terry Gilliam come un bambino che non vede l'ora di avere per le mani un baionette a lungo desiderato. Quarantasettenne americano di Minneapolis approdato a Londra nel 1967 come «free lance illustratore» Gilliam non sente nessuna nostalgia per il suo paese (ama poco Reagan ma ancor meno la signora Thatcher) come Kubrick. L'ester o lo scomparso Losey ha trovato l'America in Europa dove - spiega - «c'è più libertà e uno stile meno nevrotico di vita». Del celeberrimo personaggio scaturito dalla penna dello scrittore tedesco Erich Rudolph Raspe (l'opera fu pubblicata anonima nel 1785) il regista di *Brazil* dice «C'è che mi affascina di lui sono le bugie che riesce a inventare. Così enormi e divertenti

dagli aerei inglesi durante la seconda guerra mondiale. Ci serviva una struttura senza tetto attraverso la quale far passare la navicella che di volta in volta porta il barone nei cieli della fantasia. A poca distanza dallo studio 6 dove il direttore della fotografia Peppino Rotunno sta verficando luci e spazi quattro enormi cannoni costruiti dal tecnico di Cinecittà stanno per partire alla volta di Belchite la «città fantasma» spagnola nella quale saranno girate parecchie scene. Avevamo pensato di ricostruire tutto qui a Cinecittà poi me tornati in mente Belchite. L'avevo vista una dozzina di anni fa facendo i sopralluoghi in Almería per un film di Lumet che non andò in porto» ricorda Ferretti.

«Era perfetta per *Le avventure del barone di Munchausen*» tre cattedrali alte mura spaziate di macerie tutto è rimasto come cinquant'anni fa quando fu rasa il suolo dall'esercito di Franco».

Cartoni animati in carne e ossa

Per niente impensierito - dopo le traversie sofferte da *Brazil* (il film fu rimontato dagli americani) - dalle dimissioni produttive di questo nuovo cimento Gilliam ama ripetere che *Le avventure del barone di Munchausen* sarà un cartone animato alla Walt Disney con personaggi in carne e ossa. Per lui disegnare e fumettista dalla vocazione grottesca il film chiude un'immaginaria trilogia cominciata con pochi soldi e tanto ingegno con *I banditi del tempo*. «L'è - precisa - si narravano le avventure di un

Il programma del festival Dal Nobel Soyinka allo scrittore congolese Sony Labou Tansi

- Il calendario degli spettacoli della prima Rassegna di Teatro Africano si articola in sette serate multiple o contemporanee che saranno ospitate, a Torino dallo Stabile al Carignano e a Milano al Pier Lombardo e a Roma alla Sala Umberto.
- MARTEDÌ 22 Antoine m'a vendu son destia di Sony Labou Tansi a Torino
- MERCOLEDÌ 23 Jero's Metamorphosis di Wole Soyinka a Milano. Qu'est devenu Ignoumba le chasseur? di Sylvain Bemba a Torino
- GIOVEDÌ 24 Jankariwo di Ben Tomoloju a Milano
- VENERDÌ 25 Antoine m'a vendu son destia di Sony Labou Tansi a Milano. Jankariwo di Ben Tomoloju a Torino. Qu'est devenu Ignoumba le chasseur? di Sylvain Bemba a Roma
- SABATO 26 Qu'est devenu Ignoumba le chasseur? di Sylvain Bemba a Milano. Jero's Metamorphosis di Wole Soyinka a Milano. Antoine m'a vendu son destia di Sony Labou Tansi a Roma
- DOMENICA 27 Jankariwo di Ben Tomoloju a Roma
- LUNEDÌ 28 Jero's Metamorphosis di Wole Soyinka a Roma



Timothy Dalton è il nuovo James Bond cinematografico

Com'è umano questo 007!

Primecine

SAURO BORELLI

007 - Zona pericolo. Regia John Glen. Sceneggiatura Richard Maibaum. Michael G. Wilson (da un racconto di Ian Fleming). Foto grafica Alec Mills. Musica John Barry. Interpreti Timothy Dalton, Maryam D'Abbo, Joe Don Baker, Art Malik, Jeannette Goldstein, John Rhys-Daives Usa 1987. Milano Odeon e Metropol. Roma Eurclon, President, Cola di Rienzo, Superclon.

Il «recidivo» John Glen (sue sono le trascrizioni delle storie spionistiche di Ian Fleming solo per i tuoi occhi Octopussy Bersaglio) torna alla carica con un

pegno professionale si ripropone verosimilmente grafici vantaggiosi e tantino più consistenti e remunerativi di quelli fino ad ora riscossi con la sua rigorosa ma piuttosto austera frequentazione delle scene inglesi.

In secondo luogo balza evidente nella nuova fisionomia del James Bond di fresca nomina quel suo carattere più umano meno manicheo in forza del quale l'eroe in questione non si comporta nei modi di un eroe di guerra ma di un uomo che vede a Milano il servizio segreto inglese e quelli sovietici Matena del contendere e qui il furore manegge di un profittatore che dall'Urss vuole trasferirsi all'Ovest per godersi in tutta la vita. Allo scopo ne combina di cotte e di crude. James Bond però vigila e provvede a sbrogliare la con-

Raffaiele Nigro
I LUOCHI DEL BASENTO

Il romanzo-rivelazione dell'anno.

PREMIO CAMPIELLO 1987

DISTRIBUZIONE MONDADORI

CAMUNIA

Il concerto. Alle Serate musicali Miracolo a Milano col «doppio» Ashkenazy

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Con Vladimir Ashkenazy e l'Orchestra Europa da Camera l'organizzazione delle Serate Musicali ha aperto la propria stagione con una serata in ogni senso eccezionale. Nonostante il caldo afoso la gran sala del Conservatorio era gremita e risonante di applausi per il complesso e per Ashkenazy nella sua doppia veste di direttore e pianista.

Quale sia il maggior tra i due impegni è un problema tanto vecchio quanto attuale. Sul piano dell'artista il russo è sempre il medesimo un virtuoso che fuma da un modo personalissimo cercando all'interno delle partiture il pensiero necessario del tutto. Lo avvertì subito nella straordinaria *Beethoveniana* composta per sestetto dal



Ashkenazy durante una prova

fine Ottocento) espressa tra gemiti e sospiri che avvolgono la narrazione musicale in un alone sfatto e angosciato. Accennato dalla lettura dell'interprete che porta gli eccezionali archi dell'Orchestra Europa alla ricerca di suoni lacrimati e visionari.

Al clima notturno si contrappone al termine della serata quello delle favole infantili di *Ma mère l'oye* scritto da Ravel attorno al 1910 in che Ashkenazy non spinge gli strumenti alla ricerca dei consueti effetti virtuosistici (alla Preire per intenderci) per farci ascoltare i campanellini dell'Imperatrice delle pagode e sassolini di Pollicino o lo stormire delle foglie del bosco preferisce invece indugiare sulla poetica intimità dei racconti accarezzando le frasi con la medesima delica-

E questa sera suona a Roma per la Filarmonica

ROMA. E stasera Ashkenazy suona e dirige qui al Teatro Olimpico per una prima inaugurazione della stagione dell'Accademia filarmonica annunciata dal direttore artistico Bruno Cagli. Tra lo Schoenberg e il Ravel presentati anche a Milano Ashkenazy inscende invece che Mozart il primo *Concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven*.

Tempo fa aveva un po' di lusinga con il *Fernand Cortez* e ora ci riprova puntando su una pagina più difficile e bilico con e tra il nuovo che fermentava in Beethoven e la tradizione lasciata da Mozart. Le attese sono ansiose. Ashkenazy realizza l'impressione di una incarnazione della musica - pur già protesa all'«seconda» inaugurazione del *recital* di Marilyn Horne la grande cantante esclusa dall'enciclopedia (sono finite